REWRITERS

Powered by ReWorld srl

come riscrivere l'immaginario contemporaneo?

Poesia e post-poesia

A cura di
David Riondino, cantautore, poeta, scrittore, attore e regista,
e **Elvio Ceci**, poeta

#26

Sommario

10 **Prefazione**
La mappa
David Riondino

12 **Prefazione**
Piccola nota del diario di bordo
Elvio Ceci

14 **Il cuore non è un algoritmo.**
Lino Angiuli

20 **“Ridi del duol”: poesia comica e autoironica**
Roberto Corsi

30 **Intervista a**
Nicola Bultrini

42 **Intervista a**
Davide Rondoni

54 **Intervista a**
Christian Sinicco

64 **Intervista a**
Valentina Colonna

78 **Intervista a**
Edoardo Di Fazio (Depha Beat)

92 **Intervista a**
Antonio Lillo

Prefazione

di **David Riondino**, cantautore, poeta, scrittore, attore e regista, e **Elvio Ceci,** poeta

LA MAPPA

Su suggerimento di Eugenia Romanelli, ecco questa specie di almanacco, che ha qualcosa della mappa topografica. Quando la Direttrice espose il tema, che si poteva definire come "lo stato dell'arte della poesia del 2022", le dissi che era impossibile in poco tempo antologizzare, ordinare, definire famiglie e confini. Ma che era possibile interrogare sulla loro pratica alcuni poeti che fossero anche organizzatori di eventi, riviste o meetings di poesia. Come fossero termometri della temperatura dell'animale poetico sul quale bene o male fluttuiamo: oppure viaggiatori che potevano descrivere qualche paesaggio intravisto, andando.

Emerge da queste voci un territorio, non saprei se solido liquido o gassoso, dove per certo esistono la Valle delle Vanità, la Cengia della Fama, e la Spelonca dell'Artigianato: e poi il periglioso Abisso del Poeta, che si sporge su un oceano ove veleggia l'Iceberg del Rapper, nel pericoloso Arcipelago del Vuoto a Perdere. Da quelle parti dicono ci sia l'Isola del Desiderio, ma certo è che il poeta, più che starsene in qualcuno di questi luoghi ameni, è in continuo viaggio.

Dato che il paesaggio in questione appare e scompare, non siamo certi che la mappa sia veritiera: molti continenti e incontinenti sono qui taciuti, dei quali penne più adatte tracciano nelle antologie i profili.

A noi basta il piacere, che andrebbe rinnovato una volta ogni due anni almeno, di aver raccolto le tracce di un paesaggio poco tracciato, raccogliendo voci di esploratori, riuniti brevemente intorno a un bivacco. Li ringraziamo, sperando che prima o poi almeno uno di loro scopra il tesoro, acciocché gli altri possano, come è legittimo costume tra i poeti, invidiarlo e distruggerne la reputazione.

Ringrazio Elvio Ceci, giovin poeta e gentiluomo mediterraneo, per il percorso fatto insieme: e gli amici poeti per la gentilezza e la disponibilità. ■

Ad maiora!

David Riondino

Prefazione

PICCOLA NOTA NEL DIARIO DI BORDO

Estate 2022

Poesia, poeti, tematiche e categorizzazioni. Queste sono le coordinate che hanno segnato la nostra ("prima", chissà) navigazione nel mondo della poesia italiana contemporanea. Attraverso interviste e piccoli saggi abbiamo cercato di delineare un portolano di luoghi, temi e persone che possono dare un'idea abbozzata dei vari fenomeni poetici in Italia.

Gli scritti qui raccolti sono interviste di autori, operatori del settore, organizzatori di eventi, editori e produttori musicali che ruotano intorno all'arte della parola in senso ampio. Abbiamo cercato di tracciare i confini del territorio poetico andando a toccare un territorio geografico e tematico più ampio possibile: gli intervistati parlano dalle diverse parti della penisola.

Difficile per il momento dare una sintesi dei contenuti, ma possiamo descriverli. Abbiamo voluto inserire (iniziare?) con una lettera ad un giovane poeta di Lino Angiuli, proprio per mostrare come sia importante scegliere un passato poetico (tra i mille possibili), conservarlo ed innovarlo. Senza il quale, come afferma il poeta ed editore Antonio Lillo, si produce e si pubblica solo poesia anonima. Se non si riesce a capire questo si rischia, come affermano Rondoni e Sinicco, di non avere più un rapporto con la storia e la produzione poetica si appiattisce sempre di più verso la comunicazione, la spettacolarizzazione alla

ricerca dei numeri, di persone che ti seguono (altra faccia del capitalismo): qualcosa che accade, secondo il produttore discografico Edoardo Di Fazio, per la musica rap (che più di tutti ha una vicinanza con la poesia, basti pensare a metrica e rima). Per l'uguale motivo abbiamo voluto inserire anche un piccolo saggio di Roberto R. Corsi su un filone minoritario della poesia contemporanea italiano, ossia la poesia comico-satirica: le minoranze vanno sempre tutelate!

L'arte della parola oggi sembra che stia sempre più stringendo le distanze tra testo scritto e testo orale: uno contamina l'altro in un gioco molto interessante di specchi. Questo ripete Valentina Colonna che ha studiato foneticamente l'evoluzione della lettura ad alta voce dei poeti italiani dagli anni Sessanta ad oggi. Questo si nota anche nelle risposte su come stanno evolvendo gli incontri tra poeti, dove si incontrano e come avvengono: per il poeta Bultrini, sempre più ossessivi e sempre più senza uno sfondo tematico, per la pura voglia di incontrarsi.

C'è qualcosa che si può salvare in questo scenario? Si, molto. E nei testi presenti in questo volume monografico troverete rotte da seguire, da lasciare o da usare per dirigersi in luoghi sconosciuti in cui è possibile trovare e ritrovare la poesia. La mia fortuna è di aver avuto come timoniere David Riondino, che ringrazio e da cui imparo sempre i rudimenti della navigazione. ■

Elvio Ceci

Il cuore non è un algoritmo.

di **LINO ANGIULI***

Caro giovane poeta,

potrei fare a meno di rivolgerti una delle mie *umane lettere* rinviandoti a un'analoga occasione epistolare che vedeva tra i due corrispondenti niente meno che Rainer Maria Rilke: a lui si era rivolto per ottenerne un parere sulle sue prime prove poetiche il giovane Franz Xaver Kappus, giovane allievo della stessa Accademia militare frequentata tempo prima da Rilke, il cui riscontro è datato 17 febbraio 1903, quando non era manco trentenne. E ho scritto "solo" in considerazione dei contenuti di una lettera che, per saggezza e maturità, sembra scritta da persona assai più avanzata negli anni. Difficile, infatti, anche per un ultrasettantenne come me, non condividere quasi tutti quei contenuti. Difficile non sottoscrivere l'invito a trascurare lo specchio del giudizio esterno se e quando si voglia misurare la qualità e la necessità della propria vocazione poetica. Si scrive perché ce n'è un bisogno irrinunciabile e non c'è verdetto critico che tenga!

* **LINO ANGIULI**, scrittore, poeta

Le riflessioni sulla solitudine del poeta, chiamato a guardarsi dentro senza delegare ad altri la lettura della propria verità interiore, sono validissime ancora oggi, come ieri e come sempre, perché riguardano ogni persona che abbia scelto di esercitare il "conosci te stesso" con coerenza e senza scorciatoie. Inutile, quindi, chiedere attestazioni altrui, senza aver prima elaborato quella sorta di auto-certificazione che può venire solo dalla propria interiorità, indagata e perlustrata proprio attraverso gli strumenti della poesia.

Ritieniti comunque fortunato se senti di essere stato chiamato a praticare questi strumenti.

Ti risparmio la ripetizione di consigli che tu, volendo, potrai leggere direttamente recuperando e leggendo nel silenzio della tua stanza la lettera in parola. Con il permesso del nostro Rainer, invece, aggiungerò qualcosa alle sue considerazioni e alle sue istruzioni per l'uso della poesia.

E comincio da una domanda fondamentale, rispondendo alla quale si può subito tagliare la testa al toro circa questioni di canone, scuola, appartenenza, stile, generi, che probabilmente ti affliggono mentre ti vai misurando con i modelli tradizionali e contemporanei e con la sovrabbondanza di "ismi" che spesso coincidono con cordate editoriali e aggregazioni non sempre libere da 'familismo amorale' (i poeti sono esseri umani con tutte le loro debolezze e costumanze).

Orbene, la domanda è questa e va rivolta da te a te stesso, a tu per tu e senza scappatoie razionali, dentro il segreto tabernacolo della tua coscienza, dov'è difficile mentire: questa poesia che sto leggendo o che sto scrivendo ha a che fare con il verbo chiedere o con il verbo dare? Come dire: la poesia (mi) serve per ottenere attenzioni, promozioni, riconoscimenti, compensazioni oppure serve a donare a me stesso e ad altri la meglio umanità di cui sono capace? In altre parole: la poesia è un modo per rinforzare il mio ego o per tentare l'esodo dalla sua asfittica prigione? È un fine o un mezzo? Una meta o un tragitto? Voglio scrivere un diario in versi o

desidero perseguire un'avventura verso orizzonti sempre più vasti e profondi?

Questa domanda ti potrà sembrare banale, ma non lo è affatto se consideriamo che ancora oggi vige un'immagine del poeta e una sua "deontologia" ereditate dal capitolo letterario che per intenderci chiamiamo "decadentismo" e che privilegia comportamenti eccezionali fino alla stravaganza e all'originalità a tutti i costi: roba che corre il rischio di servire la devozione narcisistica.

Anche Rilke sottolinea la necessità di rispondere a domande fondamentali ed esigenti: «Frughi dentro di sé alla ricerca di una profonda risposta. E se sarà di assenso, se lei potrà affrontare con un forte e semplice "io devo" questa grave domanda, allora costruisca la sua vita secondo questa necessità.»

Mi permetto solo di osservare l'inopportunità di utilizzare, nel mondo della poesia, il verbo "dovere", un verbo "servile" ... al servizio del super-io, dell'obbligo e, di conseguenza, del giudizio tribunalizio che viene abbondantemente praticato da noi stessi quando ambiamo ad essere "grandi". Un giudizio che ci pone di fronte a modelli alti e irraggiungibili e che ci rende continuamente insoddisfatti dei nostri risultati, finendo per allontanarci dal nostro *humus* per forza di cose "umile"; quel genere di giudizio che spinse Kafka, in punto di morte, a chiedere al suo amico Max Brod di distruggere i suoi manoscritti (che amico sarebbe stato se avesse obbedito alla volontà di Franz?).

Peraltro - diciamocelo - anche la critica potrebbe evitare di indossare la divisa dei doganieri e aprirsi all'adozione di una marcia "relazionale" ed equidistante dai testi che affronta, senza farsi prendere la mano da tendenze bioptiche o manie giudiziarie.

Beh! Te lo voglio dire guardandoti negli occhi: il mondo non ha bisogno di altri letterati ma di persone libere e creative, persone che aspirino a partecipare all'urgente esodo da un'antropologia, come quella attuale, depressa e autistica, un'antropologia che pratica ancora la guerra perché ancora imprigionata entro logiche egoi-

che e "preistoriche" che con la libertà della creazione poetica hanno poco a che vedere. Che c'entra la poesia con gli attuali scenari che vogliono condurci verso la perdita di umanità e la tecnologizzazione di tutto e tutti? Che c'entra l'intelligenza emotiva su cui si fonda la poesia con l'intelligenza artificiale?

La poesia, come matura occasione di autocoscienza, esercizio di libertà e strumento di consapevolezza, non ha nulla da spartire con questi altri disegni, anzi credo che, nella battaglia di civiltà che oggi interroga il genere umano, possa essere proprio lei, la poesia, l'efficace baluardo contro derive materialistiche, scientistiche, positivistiche, deterministiche, le stesse contro le quali Giacomo Leopardi oppose la sua ironica e totale disistima definendole «magnifiche sorti e progressive.» Ironica, sì, e francamente mi dispiace che Rilke suggerisca al giovane interlocutore di ricercare «il profondo delle cose, dove l'ironia non scende mai», quasi che l'ironia fosse un elemento di disturbo lungo il cammino che porta alla verità interiore. Al contrario, io penso che essa possa invece diventare un prezioso strumento di autoconoscenza, se è vero che non vi è vera ironia che non sia auto-ironia e se è vero che il suo intelligente utilizzo possa aiutarci a ridimensionare improbali mitomanie anch'esse asservite alla promozione egoica. E poi, mio caro amico, la vita s'ingoffa non poco sotto il peso di un'eccessiva serietà!

Ma affinché questa disposizione si realizzi fruttuosamente, bisogna che essa venga praticata come forma di disciplina e di misura, mettendo da parte le pose, piuttosto infantili, con cui travestirsi per farsi notare, e riducendo l'attenzione verso le manifestazioni esteriori quali possono essere le sigle editoriali, le antologie, le collane, i premi, i reading, i passaggi televisivi, le recensioni e quant'altro: tutto ciò che viene molto dopo rispetto alle domande e alle risposte prioritarie di cui si diceva.

Ti suggerisco anche di superare quello che io uso chiamare il "culto della crisi", perché se è vero che il mondo non è accogliente

e non corrisponde mai all'agognata età dell'oro, non è il caso di lamentarsene fino *al cupio dissolvi* o cercare lo scontro in omaggio alla continua esaltazione della *pars destruens*. L'antagonismo contro la società o contro la tradizione vanno trasformati in proposte alternative che non nascano da frustrazione personale o da un edipo irrisolto. In definitiva, ogni crisi somiglia a una crisalide che reca in sé il sogno del volo. Il mantra gramsciano "pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà" è sempre valido.

E ancora un'altra riflessione a me cara voglio parteciparti. Perché delegare ai tecnici il compito di edificare costruire architettare geometrizzare? Chi impedisce al poeta di fare altrettanto e di impegnarsi nella costruzione di un mondo nuovo che somigli al suo sogno? Per fare questo, però, non basta rifugiarsi nella misura del fiato corto, nel "frammentismo", nel miracolismo psicologico o nel diarismo esistenziale, ma c'è bisogno di adottare strumentazioni poietiche di largo respiro, quelle che troviamo potentemente attestate all'origine della nostra storia letteraria. Sarebbe ora che la supremazia del lirismo petrarchesco trascinatasi fino ai nostri giorni cedesse il passo alla coralità, all'epos e alle ambizioni strutturali della *Commedia*. E questa svolta potrebbe anche aiutarci a chiudere i conti col Novecento, con il suo movimentismo, le sue oscillazioni, il suo volontarismo da "vorrei ma non posso" (salvo alcune importanti lezioni da salvare).

Coraggio, allora, caro il mio giovane poeta: la tua giovinezza sarà preziosa se saprà tradurre la propria energia in spinta propositiva, acquisizione coscienziale, ricerca spirituale, superamento di un'antropologia che sembra giunta al capolinea sotto il peso delle sue contraddizioni e dei suoi *cul de sac*.

Il mondo non ha bisogno di idolatrare l'esattezza *sub specie* tecnocratica ma di contattare tutta la sua inesattezza, diventarne pienamente consapevole per farla esprimere *tel quel* e per mirare alla promozione di un *umano troppo umano* da vivere e collocare in una dimensione non riduttivamente antropocentrica, bensì aperta

all'infinitivo di un pluriverso tutto da scoprire.

Mi pare evidente, comunque, che il percorso qui abbozzato non possa rinchiudersi dentro una progettualità solo letteraria e che bisogna aiutare la letteratura ad aprire le finestre delle proprie istituzioni per andare ad "incrociare" altre parole e parole altre, superando le barriere architettoniche che spesso la condannano alla separatezza. Una progettualità eticamente fondata che eviti alla *Literature* di divorare la vita facendo in modo che sia la vita ad utilizzare la letteratura per compiersi pienamente all'insegna di un disegno deciso e ambizioso.

La solitudine di cui parla Rilke non deve diventare un letto di Procuste o un labirinto da avvolgere intorno al proprio ombelico, ma momento indispensabile per tarare il proprio bisogno di parola e per spenderlo nella relazione con l'*altro* da sé, un *altro* che non finisce mai di offrire oceani esperienziali alla nostra volontà di navigare e approdare.

Ma ora voglio evitare di fare il dispensatore di ammaestramenti, per non correre il rischio di indossare l'abito del predicatore più o meno petulante, più o meno moraleggiante: chissà quante "lezioni" hai dovuto ascoltare e quante ne ascolterai ancora. E chissà, invece, quante interessanti parole potresti offrire tu al mio orecchio inzeppato di rumori assordanti e chiacchiere vacanti.

Posso quindi chiudere qui il mio tentativo di offrire un orecchio alla tua curiosità e il mio intendimento di accompagnare affettuosamente i tuoi primi passi in versi. ■

Buona poesia e... non perdiamoci di vi(s)ta,

tuo

Lino

P.S. Ricordalo sempre: il cuore non è un algoritmo.

Intervista a Valentina Colonna*

Valentina Colonna poetessa e pianista compositrice, è nata a Torino nel 1990 in una famiglia di musicisti. Ha pubblicato i libri di poesia *Dimenticato suono* (Manni, 2010), *La cadenza sospesa* (Aragno, 2015) e *Stanze di città e altri viaggi* (Aragno, 2019). Dal 2016 è parte di *Versopolis* – where poetry lives, piattaforma europea per la poesia emergente, supportata dal programma *Creative Europe* dell'Unione Europea. Diplomata in Pianoforte nel 2011 con Luciana Bigazzi e perfezionatasi con Ramin Bahrami e Paul Badura-Skoda, si è dedicata al repertorio barocco, studiando Clavicembalo. Dopo la laurea con lode e dignità di stampa in Scienze linguistiche presso l'Università degli Studi di Torino, ha concluso con lode, nel 2021, un Dottorato di Ricerca (Doctor Europaeus) in *Digital Humanities* (Linguistica) presso le Università di Genova e Torino, realizzando una prima storia della lettura della poesia dagli anni Sessanta a oggi e ideando l'archivio vocale online *Voices of Italian Poets*.

Inizierei domandandoti di parlarci della tua attività di poetessa e da organizzatrice di eventi. Come si strutturano gli eventi di poesia? Dove si incontrano oggi i poeti? Quali pensi sia stata l'evoluzione degli eventi letterari negli ultimi anni? Potresti parlarci degli eventi che tu hai organizzato con l'università?

Anche se ho organizzato alcuni eventi in ambito culturale, non mi reputo proprio una vera organizzatrice. Ho collaborato all'organizzazione di alcuni eventi di poesia e, in particolare, ho ideato e curato, insieme a un comitato organizzativo, due manifestazioni in ambito accademico e, dall'altra parte, ho curato una rassegna in ambito editoriale. Per quanto riguarda l'organizzazione degli eventi accademici dedicati alla poesia e, in particolare alla sua dimensione musicale, alla "musica della poesia", la prima manifestazione risale al 2018 e ha costituito un *format* inedito di letture e interventi sul tema, mentre nel 2019 si è trattato di una giornata internazionale di studi, che ha permesso una discussione più ampia tra studiosi e ha consentito inoltre di ascoltare un "concerto di voci", in un evento apposito, dove la musica della poesia diventava protagonista. Entrambe le manifestazioni si sono tenute in occasione della Giornata mondiale della Poesia, che cade ogni anno il 21 marzo, e sono avvenute nell'ambito del progetto di ricerca *Voices of Italian Poets* (*VIP*), che è stato il mio progetto di ricerca di dottorato, in collaborazione con il Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre" dell'Università degli Studi di Torino.

Nel primo anno, nel 2018, "La musica della poesia" (pa-

trocinata dall'Università degli Studi di Torino, dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino e dal Dottorato in Digital Humanities dell'Università di Genova e Torino) vedeva l'alternanza di interventi di studiosi, poeti, ricercatori, editori, chiamati a confrontarsi su questo argomento, ciascuno con la sua diversa metodologia, con i suoi diversi approcci, e in alternanza anche a letture di poeti di generazioni differenti tra loro. Erano coinvolti trentanove ospiti in totale, alternati in un ritmo rapido in cui la musica della poesia era discussa e allo stesso tempo ascoltabile dal vivo. Tra gli ospiti, menzioniamo Franco Loi, Davide Rondoni, Mauro Bersani, Paola Loreto. Il secondo anno, invece, è stata organizzata una Giornata Internazionale di Studi e Soirée poétique intitolata "La musica della poesia – La musique de la poesie" (con il patrocinio e il sostegno di Università degli Studi di Torino, Ambassade de France en Italie, Institut Français, Alliance Française, Dipartimento di Lingue e L.S. e C.M. dell'Università di Torino e AISV Associazione Italiana Scienze della Voce) sempre dell'ambito del progetto *VIP* e a cura del Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre" e, nello specifico, del comitato organizzatore. La manifestazione ha coinvolto 22 ospiti, tra studiosi e poeti, italiani e francesi, di ambiti diversi (dalla metrica alla linguistica computazionale, alla linguistica generale, alla letteratura). Tra i poeti coinvolti menzioniamo Lino Angiuli, Ida Travi, Jean Pierre Lemaire, Joël Vernet e Gianpiero Neri, in dialogo con l'arpa di Vincenzo Zitello e le incisioni di Luciano Ragozzino. Parte integrante dell'evento è stata poi la manifestazione serale, in cui i poeti coinvolti sono poi stati invitati a leggere, insieme ad altri voci poetiche del panorama torinese, nella soirée poetique al Circolo dei lettori di Torino. Una lettura corale di dodici poeti dal vivo e una performance di Emile

Proulx Cloutier a voce e pianoforte, invitato dalla delegazione del Quebec, ha permesso di concludere la seconda edizione con l'ascolto della musica poetica dal vivo e un grande successo di pubblico, che ha confermato già quello ottenuto al primo anno.

Di recente ho curato una rassegna con l'editore *Nino Aragno*, presso la sua nuova sede torinese nel centro della città: in questo caso, il connubio era tra letteratura ed enogastronomia. Si è scelto di favorire il dialogo tra talenti della poesia e del gusto, facendo incontrare dapprima un poeta e un produttore dei vini delle Langhe, entrambi in dibattito sul concetto di "Natura". Al secondo appuntamento abbiamo festeggiato, in questo diverso contesto, la Giornata Mondiale della Poesia 2022 con tre giovani voci della poesia, editi da *Aragno editore*, in dialogo con un giovane chef stellato pugliese operante in Langa. Infine, in occasione del Salone Internazionale del libro di Torino ho curato un evento tra pianoforte e poesia, che ha permesso di portare un pianoforte nello stand Aragno e di dare suono al "salotto" più elegante del Salone. La risposta di pubblico agli eventi ci ha permesso di avere conferma che il dialogo tra letteratura e gusto, così come tra arti, è sicuramente una strada da percorrere e valorizzare nel nostro tempo.

Per quanto riguarda gli eventi che si svolgono nel mondo della poesia, bisogna dire che sono moltissime le iniziative, nonostante la pandemia abbia spesso costretto alla dimensione virtuale, online e abbia rallentato gli eventi, che però spesso, al primo spiraglio di luce, sono tornati a vivere. Sempre più forte sta infatti tornando l'esigenza dello spettacolo dal vivo e, chiaramente, anche di quello poetico e delle manifestazioni connesse.

Penso che i festival, dal più antico Festival internazionale della poesia di Genova "Parole spalancate" al più ampio *Pordenonelegge*, rappresentino un riferimento di dialogo

e anche di scelte e valorizzazioni molto diverse di un panorama eterogeneo. Sono negli anni aumentate le manifestazioni e vivo è anche il connubio tra discipline diverse, che trovo sia al giorno d'oggi la formula più necessaria e maestra di collaborazione e inclusione. L'aspetto più interessante trovo sia infatti il dialogo che può avvenire con altre discipline e inoltre tra autori di altri Paesi (il festival di Genova, ad esempio, in ambito poetico aderisce alla piattaforma europea *Versopolis*, di promozione dei giovani poeti europei).

Penso che ci sia bisogno di continuare nella valorizzazione della condivisione dal vivo e della messa in scena della poesia, perché è un momento importante per l'arte, per l'artista e per il pubblico. Il confronto, l'emozionante e la sempre adrenalinica condivisione dell'arte col pubblico, sono necessari anche agli autori e sono per la propria produzione un motore. L'organizzazione di eventi deve nel futuro continuare ed ampliare sempre di più gli orizzonti internazionali e di condivisione delle arti e dei diversi settori, capaci di entrare in contatto, aprendosi a un dialogo intergenerazionale, interculturale e intersettoriale, che sempre di più è possibile e opportuno sostenere e praticare (e che è radicato nell'arte da sempre).

I poeti di incontrano nei posti più impensati e restano liberi, se veri poeti, come tutti gli artisti: dalla libreria, al locale, alla vineria o a sedi naturalistiche o impensate (boschi, montagne, foreste). Si incontrano in spazi eterogenei tra di loro. Si incontrano dal vivo: ci sono comunità di poeti, reti di poeti che sono molto presenti in tutto il panorama nazionale e internazionale, poeti che si incontrano e reincontrano in festival di Paesi diversi, e poeti che vivono anche in reti virtuali, che spesso consentono di mantenere vivi i contatti reali. I poeti si incontrano dal vivo e nel web, negli eventi, nei cenacoli, davanti a un bicchiere di vino.

Finché le comunità sono in grado di dialogare, accettare la varietà e valorizzarla, non diventando sterili gruppi chiusi possono contribuire a generare nuovi confronti efficaci, nuovi incontri e formule di evento, tenendo viva l'arte e la sua libertà, di essa fondamento.
L'evoluzione degli eventi di poesia, di conseguenza, sarà possibile se si aprirà la visione all'inclusione della ricchezza di un panorama eterogeneo, di stimoli molteplici e di arti che imparano l'una dall'altra. E questo è qualcosa che già sta avvenendo in diverse realtà.

Come si può riformulare il ruolo del poeta nel futuro? Di quale elemento credi che i poeti contemporanei debbano appropriarsi?

Sin dalle origini, il poeta ha avuto un ruolo sociale non secondario all'interno di una comunità di cui faceva parte: questo ancora si vede in alcune società e alcune culture, dove il poeta ricopre un ruolo particolarmente prestigioso e la sua figura è quasi mitizzata. Pensiamo ad esempio ai poeti in Sudamerica. Nel nostro panorama occidentale e, più in particolare, in quello europeo, il ruolo del poeta è molto cambiato nel tempo. Pensiamo anche solo al cambio avvenuto nel corso degli ultimi 60 anni in Italia, e testimoniato dal cambio dei mezzi di comunicazione, dalla presenza dei nuovi media. Dagli anni Sessanta infatti i poeti approdano in televisione, facendo così entrare con il piccolo schermo la poesia nella casa degli Italiani, arrivando anche a un pubblico poco familiare alla lettura poetica. Pensiamo, tra queste figure, a Ungaretti, che ha in questo caso ricoperto un ruolo non secondario, con fitte presenze televisive in RAI (non solo come poeta ma anche come voce narrante prestata alla letteratura). Se pensiamo quindi, secondo la classificazione di Eco, dapprima al passaggio dalla paleo-televisione (che possiamo conside-

rare la prima televisione) a quella che è stata la neo-televisione (quella che nasce cioè con l'avvento delle televisioni private), a cui è poi seguito il digitale più recente, possiamo notare che, con i diversi cambiamenti che si associano all'evoluzione televisiva, la riorganizzazione del palinsesto e delle scelte culturali, ha contribuito a ridurre sempre di più anche la presenza dei poeti in televisione. Il poeta del nostro tempo è quindi operante principalmente in altri contesti e nella società ha una posizione mutata nel tempo, è "meno visibile" nel piccolo schermo e a una fascia di pubblico, possiamo talvolta ascoltarlo in radio (pensiamo a poet* che operano in radio, alla conduzione di programmi radiofonici), talvolta "seguirlo" dalle reti sociali. Sicuramente un cambiamento anche delle scelte "istituzionali" ha comportato un cambiamento dell'immagine e dell'immaginario del poeta stesso, determinando anche un mutamento nel rapporto dello stesso con la realtà e con il resto delle arti. Questo processo anche di "limitazione" del campo, per certi versi, trovo faccia parte anche di una specializzazione del sapere sempre più attuale nel nostro tempo, che porta a un restringimento della condivisione e del sapere. Quello che dovremmo fare sarebbe forse un ritorno a un'origine, a una radice più profonda, e quindi a una originalità di ciò che si dice: un'origine e un originale, unico e radicato. Il poeta oggi rischia di essere scollato dalla realtà e dalla complessità del nostro tempo, venendo relegato alla sua sola "comunità poetica", preziosa e che è sempre esistita, ma dalla quale i poeti talvolta sono stati in grado di uscire, arrivando a comunità più ampie, oltre i confini settoriali, che trovo debbano restare in parte fonte e l'orizzonte principale cui guardare.

Sappiamo che sei anche ricercatrice, in particolare ti occupi di analizzare la voce dei poeti. Potresti parlarci dell'archivio che hai creato con il tuo centro di ricerca: VIP – *Voice of Italian Poetry*? Che tipo di voce pensi possiedano i poeti? Riusciresti a dire quali sono le loro caratteristiche (se ci sono), rispetto agli anni passati?

Il progetto *Voices of Italian Poets* (VIP) è un progetto pilota, sviluppato presso il Laboratorio di Fonetica sperimentale "Arturo Genre" dell'Università degli Studi di Torino nell'ambito del mio dottorato di ricerca, che è stato svolto in presso le Università di Genova e di Torino, sotto la supervisione e la guida del Prof. Antonio Romano. Il progetto si compone di una parte di archivio e una parte di studio sperimentale che utilizza metodologie di fonetica sperimentale. Da un lato, VIP è il primo archivio digitale online delle sole voci dei poeti italiani, che include al momento oltre 900 registrazioni e consente due livelli di ascolto: uno "orizzontale", ovvero la possibilità di ascoltare le molteplici voci del nostro panorama poetico italiano nelle letture originali degli autori (di generazioni differenti, dai poeti più noti a poeti esordienti ma già riconosciuti dalla critica), e uno "verticale", che rende quest'archivio l'unico in grado di offrire un ascolto di interpretazioni molteplici di una selezione di letture di poesie del Novecento, lette in originale dagli autori. Abbiamo, in alcuni casi, un ventaglio di oltre cinquanta letture di alcuni testi a cura di poeti contemporanei, attori e doppiatori, che consentono di prendere atto della sostanziosa varietà stilistica e del ricco potenziale vocale che può nascondere un testo. L'archivio è nato all'inizio del 2017, a partire da un piccolo nucleo di registrazione, che includeva diverse letture del *Congedo del viaggiatore cerimonioso* di Giorgio Caproni, ed è poi andato ampliandosi sempre di più negli anni, raggiungendo al

quarto anno le quasi mille registrazioni principalmente di voci dei poeti contemporanei e autori del Novecento, ma anche attori, speaker, doppiatori. Questa crescita è stata possibile grazie anche alla preziosa collaborazione di due nuove anime del progetto, che si sono interessate e integrate nel gruppo del Laboratorio, e in particolare di VIP, collaborando attivamente all'archivio e alle manifestazioni connesse: Mikka Petris e Federico Lo Iacono, che costituiscono due figure essenziali ormai per il progetto. Allo stato attuale ha circa mille registrazioni online.

Per quanto riguarda lo studio scientifico, l'obiettivo era sviluppare un primo modello di studio basato sulla Fonetica sperimentale, che permettesse di identificare e analizzare gli elementi salienti della lettura poetica italiana. Gli studi sperimentali sulla prosodia poetica, in Italia, sono stati limitati; tuttavia o lavori precursori di Bertinetto e di Schirru sono stati punto di riferimento per questo studio. Sulla necessità dello studio della prosodia poetica e sulla complessità degli studi sperimentali si era espresso anche Beccaria, sulla cui scia ci si pose già a partire dal primo studio sul tema, sviluppato nella tesi magistrale. Per quanto a livello nazionale gli studi sul dato acustico della poesia siano limitati, la grande tradizione archivistica vocale della poesia statunitense ha fatto scuola, ed è stata seguita poi recentemente da quella tedesca, attualmente in crescita su questi filoni di studio, presso l'università di Berlino e presso quella di Stoccarda. Anche il mondo francofono, nei cui laboratori di fonetica sono avvenute le prime registrazioni di poesia, ha sviluppato una tradizione conservativa e di studio

del patrimonio sonoro della poesia francese.
L'obiettivo principale di *VIP* era quello di creare un modello di studio italiano e procedere con un approccio qualitativo e quantitativo, e al contempo comparativo. La mia tesi di dottorato, che ha incluso i risultati dello studio basato su una selezione dell'archivio, si presenta come una storia e analisi fonetica delle voci dei poeti dagli anni Sessanta a oggi. Ho tentato infatti, all'interno dello studio sperimentale, di stilare una periodizzazione: si può individuare infatti, a partire dagli anni Sessanta, una prima fase della lettura ad alta voce della poesia italiana, che ho definito "Prima radio e televisione". In questa fase la poesia era ancora declamata con una recitazione enfatizzata: diversi dei parametri analizzati a livello fonetico sono andati poi cambiando nel tempo. E infatti nella "Seconda radio e televisione" avviene una sorta di semplificazione, un passaggio dal declamare alla narrazione, in un avvicinamento a un parlato spontaneo e a una perdita della solennità iniziale: ma una ulteriore divisione è individuabile all'interno di questo raggruppamento, ovvero quello tra voci melodiche (o tonali) e voci sperimentali, che corrispondono a poeti che sperimentano sul piano testuale e vocale. Alcuni parametri che, alla luce anche dei cambiamenti avvenuti in altre tipologie di parlato mediato (radiofonico, televisivo, ecc.), prevedevamo potessero subire un cambiamento, hanno confermato questo comportamento (pensiamo all'incremento della velocità elocutiva o alla riduzione delle pause nella misurazione del tasso di vocalizzazione), ma anche diversi altri parametri si sono mostrati con comportamenti mutevoli nel tempo (dai cambi di tono e di registro al tipo di accentuazione prosodica). Gli indici che

sono stati selezionati come caratteristici sono stati inclusi in grafici diversi, tra cui il *VIP-radar*, che nasce come mezzo di orientamento nella lettura poetica e include venti indici al suo interno, connessi alla relazione testo-audio, di tipo prettamente fonetico e più generalmente stilistico della lettura poetica, coniati appositamente.

La voce del poeta è una voce complessa: studi in America parlano di un tipo specifico di voce, "the poet voice"; ma è un'astrazione che non possiamo considerare valida per tutte le letture poetiche, specialmente nella nostra realtà nazionale. La voce dei poeti è qualcosa di misterioso da indagare, di cui qualcosa resterà (fortunatamente) insondabile, però ci sono vari tratti che possono permetterci di creare delle classificazioni dei raggruppamenti per comprendere meglio quali siano i comportamenti prosodici della poesia e quali siano i tratti ricorrenti nelle voci poetiche. A differenza di molta scuola che ha parlato di monotonia della lettura poetica, questo studio, grazie all'analisi dei dati acustici, necessaria e ora possibile, per non limitare a valutazioni impressionistiche questo studio scientifico, ha messo in luce un cambiamento notevole della lettura e la possibilità di individuare filoni stilistici diversi dello stile prosodico. Uno schema della voce del poeta credo sia azzardato da tracciare, ma esiste la possibilità di adottare schemi studiati apposta per valutare e prendere in esame la diversità prosodica dei poeti e le eventuali convergenze che emergono. Il parlato poetico costituisce un mondo che vive staccato dal parlato spontaneo, letto, mediato, più ampiamente studiati: per questo, è necessario portare avanti studi su questa tipologia prosodica, ancora poco affrontata e così ricca di informazioni da necessitare parametri e modelli di studio dedicati.

Nel Settecento si usava rappresentare una carta geografica del viaggio sentimentale (in cui sono presenti, per esempio, le Isole del desiderio, il deserto dell'abitudine, ecc.). A quale elemento topografico accumuneresti i poeti contemporanei?

Penso che il poeta del nostro tempo aderisca a una società in cui la mappa è andata persa: nonostante i vari tentativi di mappature frequenti in più ambiti (quello poetico compreso), penso che il disorientamento sia forse lo scenario più rappresentativo della condizione attuale e sia al contempo una fonte di libertà e un'opportunità per ricercare. I poeti contemporanei credo che, in quanto parte di una società e di un momento storico in cui tempo e spazio hanno vissuto e vivono forti cambiamenti e in cui forse sono sfuggiti al controllo e all'orientamento diversi processi, trovo che non possano considerarsi estranei a queste dinamiche e anzi assorbirle profondamente. I poeti, ma non solo, credo potranno ritrovare l'orientamento, quando approderanno (riapproderanno, continueranno ad approdare e riapprodare) all'Isola del Desiderio, per trarre nutrimento e da **lì** ripartire e spargersi in una mappa non tracciabile e non visibile a tutti, per quanto soggiacente, almeno a un percorso individuale. La carta geografica è fondamentale per il viaggio, ma non è detto che sbagliare strada, perdendo l'orientamento, non possa portare a una destinazione migliore di quella prevista e a rivelarci qualcosa in grado di rivoluzionarci la vita (come la storia ci insegna). Fondamentale trovo sia conoscere il luogo dell'origine, la casa cui tornare, e che per l'arte trovo abbia a che fare con l'isola, con l'essenzialità e la semplicità rigogliosa dell'isola e della sua cultura, solitaria e ancorata al mare che tutto raccoglie, e con il desiderio, quale motore e forza dell'arte, della nascita. Diversi poi possono essere gli elementi associabili ai singoli autori, ed è per questo che è secondo me opportuno rispettare la libertà dell'arte

che rifugge classificazioni rigide o categorizzazioni troppo ampie, che possono essere entrambe utili strumenti di supporto a studi specifici, quando basati su metodologie scientifiche, ma che necessitano sempre di senso critico, altrimenti rischiando di essere riduzioni eccessive di un sistema complesso. È nel viaggio, trovo, infine, il vero obiettivo e destino del poeta. Il vero punto di forza dell'arte è la fluidità del movimento. L'arte non può essere ridotta alla mappa, ma semmai al viaggio stesso.

Sappiamo che è una domanda feroce, ma come ultima domanda ti chiediamo di regalarci tre poesie che possono rappresentare un'idea della tua poesia.

"La felicità cammina per strada
con una bici scrostata e un vestito
azzurro. Si solleva passando
davanti al bar, ai signori in velocità
nella frenata alla svolta della piazza.

Lei se ne va correndo col sobbalzo
degli sguardi che si alzano. Va con l'aria
tra le coste. Il manubrio senza sosta
da solo in tondo nel paese. Si ciba dei muri
bianchi, della luce nei soffitti a cielo aperto
con gli odori, che diffondono di pranzo.

Signore mio, Signore, ogni respiro ancora
mi è solo tutta vita in avanzo."

"Quanti anni ho impiegato per abbandonare
le vite che quotidianamente crescevo.
Quanto tempo speso a diventare altro,

a cercare un ricongiungimento.
Ho dovuto attraversare interminabili confini
per trovare le parole, allargare le braccia a perdere
ciò che amavo, stringere più forte il mondo,
tutto il mare che dentro mi risuonava."

"*A mia madre*

Ti guardo, sai, mentre diffondi la mattina ai fiori
con il tuo spruzzino rosa in una massima concentrazione.
Volti in un sorriso (le primule radiose
di baci al davanzale) e appari
bambina lieta dolcissima che muove
nelle stanze il cielo e l'aria. È una corsa rapida
alla porta del balcone: tu sporgi in un baleno
– il tempo di scendere le scale – e agiti le mani
in un continuo salutare. Non ferma il dimenare,
come a toccarmi le spalle sino all'auto, accarezzare.
I tuoi occhi stesi si piantano tra il mio petto e il volante.
All'angolo si svuota un dolore trattenuto di tutta una mancanza."

Da *Stanze di città e altri viaggi*, Aragno, 2019.

Intervista a Antonio Lillo*

* **Antonio Lillo**, vive e lavora a Locorotondo, in Puglia, dove è direttore editoriale di Pietre Vive Editore.

Inizierei domandandoti di parlarci della tua attività di poeta e da editore negli eventi. Come si strutturano gli eventi di poesia? Dove si incontrano oggi i poeti? Quali pensi sia stata l'evoluzione degli eventi letterari negli ultimi anni? Potresti parlarci degli eventi che tu hai organizzato?

Anche se vengono declinate in varie formule, fondamentalmente ci sono due tipologie di eventi: le presentazioni in chiave salottiera con l'autore e i reading. Per ciò che ne penso, le presentazioni di libri di poesia (ma non solo di poesia) sono mediamente noiose, spesso vi partecipa poca gente e questo le rende inutili anche sul piano economico. I reading sono già più interessanti, anche nelle loro ultime evoluzioni, come lo *Slam Poetry*, perché richiamano una componente ludico-performativa che dà una direzione attiva alla scrittura, da chi scrive a un pubblico più o meno generico che ascolta. Una formula che io uso (quando posso) è quella delle letture collettive, dove intervengono più autori che non devono parlare di sé, ma semplicemente leggere qualcosa, alternandosi. È una formula semplice e corale che al pubblico piace, anche perché tende a creare un certo ritmo nell'incontro. A parte ciò, confesso che comincio ad avere a noia gli eventi perché credo che ci sia un'eccessiva sovrapposizione personalistica dell'autore con l'opera. C'è questa stupidaggine romantica che ci propinano, che il poeta e la sua opera coincidono. Ma questo è valido solo per pochissimi, nella maggior parte dei casi l'autore nuoce alla sua opera e più stanno lontani meglio è per essa. Nella percezione comune l'evento non è il luogo in cui si discute dell'opera, ma è il luogo in cui si tocca l'autore con mano e lo si vende un tanto al chilo attraverso il suo libro, ovvero si commercializza il libro non in quanto contenitore di idee espresse in una certa forma estetica, ma come espressione fisica dell'autore che viene fagocitato dal pubblico attraverso l'opera, in

un rito laico di stampo cannibalistico che ricalca quello dell'eucarestia. È una brutta deriva dei nostri tempi questa, di confondere autore e opera, e fosse per me tornerei all'anonimato più completo dell'autore a favore dell'opera. Anche per questo non so dirti dove si incontrano i poeti, perché personalmente cerco di incontrarli il meno possibile.

Riguardo gli stili e alle tematiche, quali tendenze riscontri nella poesia contemporanea? Che rapporto pensi ci sia tra poesia italiana e contemporanea e storia?

Sono sincero, non ho seguito così bene la questione della Donzelli. Per quello che percepisco la poesia contemporanea italiana è una fase astorica col reflusso. Nel senso che dopo secoli di poesia e impegno, se gli parli di poesia contestualizzata impegnata, all'autore sale il reflusso e allora comincia ad agitarsi con la gola intasata dagli acidi e la voce afona. Insomma, i nostri poeti sono ancora in quella fase, cominciata alla fine del Novecento, di rivendicazione della propria libertà creativa da qualsiasi forma di obbligo morale verso la società in cui vivono e che, diciamoci la verità, fondamentalmente li caga. Il timore è che questo impegno che forza il contenuto in chiave più o meno politica possa nuocere all'estetica dell'opera, e va ammesso che nella maggior parte dei casi la poesia sociale prodotta nel nostro paese è brutta, oltre che goffamente retorica, perché credo metta a disagio l'autore che ha perso dimestichezza a trattare certi temi con la disinvoltura che potevano avere un Pasolini o un Fortini che erano *dentro* il problema, *dentro* la discussione e non cacciati fuori. Tutto questo, infatti, non succede in altri campi espressivi, non nel cinema o nella narrativa, non nella musica o nel teatro, dove nessuno si fa problemi di parlare di questo o quel problema sociale. Perché nella poesia sì? Perché non avendo più un posto nel panorama sociale, il poeta non sa da che punto di vista parlarne senza suonare falso o presuntuoso: non

può dire "io sono qui" perché non sei da nessuna parte. Quella della poesia è in fondo una falsa libertà, dove sei libero sì di dire ciò che vuoi, ma in mezzo al cortile vuoto in cui ti hanno relegato gli altri e allora, per non sentirti ridicolo a fare discorsi altisonanti al muro, stai zitto e ti spari le pose da poeta solitario, che è in fondo una forma di conformismo al contrario. All'estero, in quei paesi dove c'è una maggiore interazione fa poesia, quotidianità e ambiente sociale, penso al Sudamerica, tutto questo non succede. Il poeta è libero di parlare allo stesso tempo d'amore e di cambiamento climatico senza sentirsi a disagio col secondo. Del resto, si dice, ogni opera, per il fatto di essere scritta in un tempo e in un luogo è già contestualizzata e di quel tempo e di quel luogo ti parla. Ma, da ciò che leggo, a me sembra semplicemente che si sia passati da una fiera fase del "noi" a una molto più spinta del "io". L'io c'è sempre stato, intendiamoci, ma prima era un io (vate/voce) in cui si rifletteva fortemente un noi (popolo), adesso è un più modesto io-io, o pio-pio se preferisci. Quindi non un io che si rivolge e va incontro all'altro per creare un discorso e un'azione comune, ma un io che cerca semplicemente delle conferme e si autocompiace di sé attraverso chi lo ascolta. Per quanto riguarda le tendenze ce ne sono molte in giro, ma nulla di veramente nuovo sotto il sole, e devo dire che il panorama italiano è sempre abbastanza conservatore nelle scelte e nei gusti. Però lì c'è poco da fare, siamo classicisti nell'anima.

Come si può riformulare il ruolo del poeta nel futuro? Quale elemento credi che i poeti contemporanei debbano appropriarsi?

Non so come si possa riformulare un ruolo che è, per certi versi, ormai obsoleto. A *chi* serve il poeta oggi? Credo sia questa la domanda da farsi per qualsiasi discussione futura. Però non ho risposte, anche perché ho 45 anni, sono nato nel secolo passato e sono un poeta del passato, quindi qualsiasi risposta posso dare è

sempre una risposta dal passato. Il nuovo verrà da un'altra parte e dirà qualcosa a cui non ho mai pensato.

Torniamo alla tua attività di editore e proviamo a delimitare il campo della poesia contemporanea italiana. Che tipo di poesia pensi si pubblichi in questo periodo? Sia in generale, che in particolare: riusciresti a dire quali sono le caratteristiche (se ci sono) per cui un libro è pubblicato da Pietre Vive Editore?

Secondo me in questo periodo si pubblica una poesia intenzionalmente anonima. Ma non come giudizio di valore. Nel senso che c'è tanta buona poesia, ma talmente ripiegata sui propri modelli e sui propri umori, su se stessa, talmente ombelicale anche nelle sue espressioni più sperimentali (che fra l'altro non sono nemmeno originali, ma mutuate dal panorama europeo) che sembra tutta uguale, riciclata, amorfa, un poco sciatta persino nel rifiuto delle regole, non dice quasi niente del tempo in cui viviamo e che non vogliamo, o meglio dice che è un tempo a tal punto brutto e anonimo che pure i poeti che ci scrivono, in linea col loro tempo, hanno perso la faccia, gli mancano i connotati, una forma, una voce, le palle, se non per alcuni singoli casi che infatti se ne stanno per fatti loro, da parte, a margine, e qualche volta di questa solitudine ci muoiono. Parlo per me, anche se ne ho letti moltissimi bravi, ma gli unici poeti italiani che mi abbiano realmente scosso negli ultimi dieci anni sono stati Simone Cattaneo e Carlo Bordini. Poeti che ho conosciuto esclusivamente attraverso i loro libri, devo dire, e non di persona. Il resto si muove, come può, nel mucchio.

Per quanto riguarda i libri di Pietre Vive l'idea, quando abbiamo creato la collana, era che fossero ognuno diverso dall'altro. Libri unici, per dirla come Calasso. Non sempre ci riusciamo, ma ci si prova.

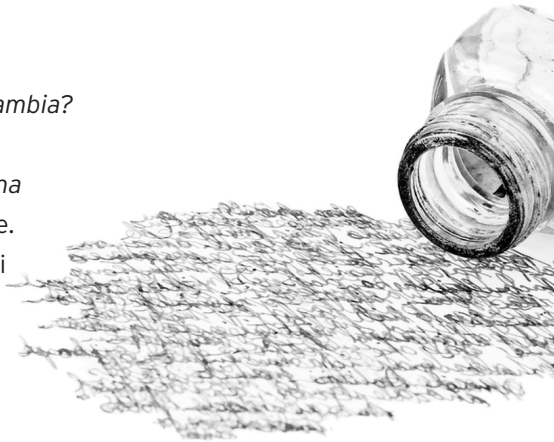
Nel Settecento si usava rappresentare una carta geografica del viaggio sentimentale (in cui sono presenti, per esempio, le Isole del desiderio, il deserto dell'abitudine, ecc.). A quale elemento geologico accumuneresti i poeti CONTEMPORANEI?

Mutuando l'espressione da Troisi, l'arcipelago del vuoto a perdere.

Tre testi da *Bestiario Fiorito*, Pietre Vive, 2016

PROCESSO IN UN ALIMENTARI

«*Gli intellettuali hanno ammazzato Ceausescu!*»
mi dice la commessa rumena
mentre le chiedo del pane
e io sarei l'assassino mi pare.
Era un tiranno le dico ma lei
«*ma dava una scuola a mio figlio*
lavoro casa una macchina
non potevi parlare né dire
vaffanculo a un politico
ma ora che troppo lo dici che cambia?
né lavoro né casa né macchina
e nemmeno la scuola è più buona
avete ucciso per niente» mi dice.
Non c'è contraddizione se pensi
a una crisi più grande
ma se ripeto la vita è dolore
mi pare un abuso e sto zitto.
È meglio che si creda sconfitta
al ceppo della Storia piegata ma intanto
spezzo il pane col morso
sotto un cielo di bianco snervante



e il sapore che sento al palato
mi appare di carne e di sangue
e la lingua è come bruciata
incapace a chiamare soccorso.

PENA

Mi fanno tenerezza, e qualche volta pena, quegli scrittori ancora pieni di energia e ormoni che pubblicano a oltranza le loro foto di vent'anni fa, venti chili fa, ventimila litri fa, ma non per vanità piuttosto per paura, di non reggere il confronto coi propri libri che, se sono buoni, invecchieranno meglio. Per alcuni di loro quei libri saranno come i figli che pur vivendoti accanto non ti amano, e aspettano solo che tu muoia per prendersi la casa. Gli scrittori lo sanno e dentro, lentamente, si crepano.

PETTERÙSSE

«A kjéne kjéne, petterùsse!»
lucculève attàneme da riète
ca ij fuscève nnànte
i me spascève a képe sópe i piète.

Rùsse pure jídde p'a fatìgghje
spasscève i piète pu martìdde
sópe a ferrovíje. «Na jè a stessa cose»
se mbriakéve a sère, «fatejè pe l'ólte
pe campè a sciurnète
o akkjàrse na fatìgghje ca te pièsce».

Può pegghjève sùnne a kjéne kjéne
sópe a bànke. Spantève. «Kère è libertà
i *kèsse* è capitalismo. Mbàrete,
ca i ciòccere vóne nnànte, petterùsse,
ma u mùnne u spàscene i paruòle».

I m'accattève i livre pa fatìgghje
pe ffè a revoluzióne appìrse a jídde.

I nna sapève nùdde ca na dígghje
m'à appeccète mpìtte u stèsse fúke
u cante ca na dígghje a spascè u mùnne
pi paruòle, ca so piète pu scarpìdde.

U sàcce bbúne jí, ca i fatìgghje.

PETTIROSSO

«Piano piano, pettirosso!» | Gridava mio padre da dietro | ché io scappavo avanti | a spaccarmi la capa sulle pietre. || Rosso pure lui per il lavoro | spaccava le pietre col martello | sulla ferrovia. «Non è la stessa cosa» | si ubriacava la sera, «lavorare per gli altri | per campar la giornata | o trovarsi un lavoro che ti piace». || Poi prendeva sonno piano piano | sulla tavola. Si svegliava di botto. «Quella è libertà / e *questa* è capitalismo. Imparalo, | che i ciucci vanno avanti, pettirosso, | ma il mondo lo spaccano le parole». || E mi comprava i libri col lavoro | per far la rivoluzione appresso a lui. || E non sapeva nulla che un giorno | mi s'è acceso in petto uguale fuoco | il canto che un giorno spaccherà il mondo | con le parole, che sono pietre da scalpello. || Lo so bene io, che le lavoro. ■

Scritta nel dialetto di Locorotondo.

Ti è piaciuto?

Acquista l'intero mag-book e leggi gli articoli di

Articoli di: **Lino Angiuli**, poeta; **Davide Rondoni,** poeta; **Valentina Colonna**, poetessa, pianista e linguista; **Nicola Bultrini**, poeta; **Roberto R. Corsi**, poeta; **Christian Sinicco**, poeta, direttore della rivista *Poesia Del Nostro Tempo* e Presidente del Premio Letterario Internazionale *Franco Fortini*; **Edoardo Di Fazio** Depha Beat, produttore discografico, etichetta *Underdog Music*, **Antonio Lillo**, poeta e editore di *Pietre Vive Editore*.

REWRITERS